

<https://www.theoccidentalobserver.net>
25 ottobre 2023

Homo judaicus: la teologia politica della politica estera statunitense di Tom Sunic

Di seguito è riportata una breve raccolta di estratti dal mio libro, pubblicato per la prima volta quasi due decenni fa e ripubblicato da Arktos media nel 2017. Alla luce dei nuovi riallineamenti geopolitici e del continuo tremore politico in Medio Oriente, potrebbe valere la pena riconsiderare alcuni aspetti sottostanti. della politica estera statunitense.

Il sostegno incondizionato dell'America a Israele assomiglia a una forma tardiva di nevrosi medievale di ispirazione cristiana della Casa Bianca. La paura di essere definiti antisemiti impedisce ai politici americani e a un gran numero di accademici americani di criticare apertamente Israele. Quando si ascoltano alcune sparse voci critiche, di solito tralasciano i miti fondanti della narrazione biblica e si concentrano, invece, su fatti aridi relativi all'influenza delle lobby ebraiche in America. Secondo il tipico stile della "competenza" americana, gli accademici americani che si mostrano critici nei confronti di Israele utilizzano una serie di argomentazioni trascurando altri approcci accademici. Nella loro analisi della santa alleanza tra l'Israele postmoderno e l'America, gli studiosi americani tendono a dimenticare che i legami dell'Antico Testamento tra questi due paesi avevano già predestinato l'America a coltivare un rapporto speciale e privilegiato con lo Stato di Israele.

Chiaramente, l'America ottiene poco, se non nessuno, beneficio geopolitico dal sostegno a Israele. Israele è più una passività che una risorsa per l'America. Dal punto di vista geopolitico, Israele è addirittura un fastidio per l'America, dato che essendo un piccolo paese delle dimensioni approssimative del New Jersey è circondato da una miriade di culture, religioni e vicini ostili, sia all'esterno che all'interno dei suoi confini. Sebbene l'America, grazie alla sua posizione insulare unica, sia stata in grado di evitare i vicini problematici e i loro problemi tribali, ha accettato di buon grado sul proprio territorio la questione del Medio Oriente balcanizzato. L'amico speciale dell'America, Israele, agisce in modo simile a quello dell'antica Prussia; deve crescere a spese dei suoi vicini – o deve perire. **[i]** Ma gli speciali legami filiali e paterni dell'America con Israele devono anche impedire che ciò accada.

Metafisicamente parlando, Israele è l'origine spirituale della missione

divina mondiale americana e l'incarnazione della stessa ideologia americana. Solo nel contesto di uno strano rapporto filiale con l'ebraismo e Israele si può capire perché l'America sta accettando con equanimità il proprio deliberato declino in un pantano mondiale all'inizio del 21° secolo – soprattutto perché le azioni di politica estera americana sono in netto contrasto con la politica estera americana. obiettivi originariamente proclamati dai padri fondatori dell'America.

Sfortunatamente, la paura di essere definiti antisemiti impedisce agli americani intelligenti di discutere apertamente la questione esplosiva del coinvolgimento americano-israeliano. A differenza delle precedenti valutazioni geopolitiche che avevano solide basi nel processo decisionale della politica estera americana, il ruolo di Israele e della lobby ebraica in America sono i due elementi principali che formulano la politica estera americana complessiva. L'immagine di Israele e del “popolo eletto di Dio” rappresenta il quadro degli impegni dell'America, non solo nei confronti del Medio Oriente ma anche riguardo ad altre questioni di politica estera. Nel frattempo, “qualsiasi aspirante politico è incoraggiato a diventare un aperto sostenitore di Israele, motivo per cui i critici pubblici della politica israeliana sono diventati una specie in via di estinzione nell'establishment della politica estera”. **[ii]**

Queste parole sono state scritte nel 2005 da due eminenti studiosi americani, il cui saggio è stato diffuso dai principali media negli Stati Uniti e in Europa, spingendo a sua volta le lobby ebraiche in America a gridare allo scandalo e a sollevare il proverbiale spettro dell'“antisemitismo”.

Ciò che scrivono John Mearsheimer e Stephen Walt, tuttavia, non è una novità per le persone informate. Simili opinioni critiche su Israele sono state espresse in precedenza da molti autori americani, e queste opinioni riflettono anche, sia in privato che ufficialmente, quelle di molti studiosi e politici europei. Ma quando tali osservazioni vengono pronunciate da studiosi provenienti da rispettabili istituti accademici, lasciano un effetto diverso sull'intera scena politica americana. Ciò spiega la preoccupazione degli ebrei americani e degli israeliani.

In Yahweh confidiamo

I miti fondatori americani traevano ispirazione dal pensiero ebraico. Il concetto di “Città sulla collina” e di “Paese di Dio” è stato preso in prestito dall'Antico Testamento e dal popolo ebraico. L'idea biblica della predestinazione servì ai primi padri fondatori americani come trampolino di lancio per il loro concetto di ipocrisia democratica. Di tutte le denominazioni cristiane, il calvinismo era la più vicina alla

religione ebraica e, come hanno notato alcuni autori, gli Stati Uniti devono la loro stessa esistenza agli ebrei. “Perché quello che chiamiamo americanismo”, scrive Werner Sombart, “non è altro che lo spirito ebraico distillato”. [iii]

L'autore, discepolo di Max Weber, era in sintonia con gli ebrei e, quindi, quando descrive la schiacciante influenza dello spirito ebraico nella vita americana, non può essere accusato di manifestare un pregiudizio contro gli ebrei. Osservazioni simili si troveranno più tardi tra legioni di autori europei, la maggior parte dei quali cadde nell'oblio o in disgrazia a causa dei suoi legami con scuole di pensiero antidemocratiche e razziste. Sombart scrive inoltre che “gli Stati Uniti sono pieni fino all'orlo dello spirito ebraico. ” [iv] Molte usanze diffuse in America, come dare nomi giudaici ai neonati, o somministrare la circoncisione ai giovani maschi appena nati, provengono dall'eredità ebraica. [v]

Molto presto i padri fondatori, i pionieri e i politici americani si identificarono come ebrei giunti nella nuova Canaan americana dalla pestilenziale Europa. In una svolta freudiana postmoderna, questi pellegrini e questi nuovi pionieri americani furono obbligati a uccidere i loro padri europei per facilitare la diffusione della democrazia americana nel mondo. “Il Cielo ha messo il nostro Paese in questa situazione per metterci alla prova; per vedere se useremo fedelmente l'incalcolabile potere nelle nostre mani per accelerare la rigenerazione del mondo”. [vi]

Anche gli antisemiti cristiani americani sono inconsciamente innamorati dell'idea ebraica di predestinazione, che nutrono insieme ai loro sentimenti antisemiti. In effetti, l'antisemitismo americano può essere descritto come una forma distorta e nascosta di filosemitismo che, pur non essendo in grado di materializzarsi nella propria scelta americana, proietta la sua presunta supremazia attraverso il suo odio contro gli ebrei. Non è inverosimile sostenere, come fanno alcuni autori, che il sogno americano sia un modello per l'ebraicità universale, solo che non deve essere limitato a una razza o tribù specifica in America, come nel caso degli ebrei etnocentrici che sono ben consapevoli dei sentimenti razziali del loro gruppo. L'americanismo è progettato per tutti i popoli, razze e nazioni della Terra. L'America è, per definizione, una forma estesa di Israele globalizzato e non riservata solo a una tribù specifica. Ciò significa forse che il nostro proverbiale *homo americanus* è una copia carbone universale dell'*homo judaicus* ?

La parola “antisemitismo”, a differenza delle parole “anticomunismo” o “antifascismo”, non riflette convinzioni politiche o opinioni critiche degli ebrei. Questo termine è utilizzato esclusivamente come etichetta lessicale per descrivere la grave malattia mentale di una persona. In quanto

percepita malattia medica o giudiziaria, l'antisemitismo non deve mai essere messo in discussione; un paziente antisemita non deve essere partner di duelli accademici; le sue opinioni malate non devono essere oggetto di indagine accademica e controindagine. In quanto elemento di patologia medica, l'antisemitismo deve essere trattato solo da medici, preferibilmente da uno psicoanalista ebreo, o legalmente, da un pubblico ministero liberale in tribunale.

Accusare gli ebrei americani di possedere poteri extraterrestri, o incolparli della loro presunta cospirazione per sovvertire la cultura gentile, rasenta l'illusione e riflette solo l'assenza di un dialogo normale. Le delusioni antisemite americane forniscono solo legittimità agli ebrei americani nella loro costante ricerca di un uomo nero antisemita reale o surreale dietro ogni angolo. Senza lo spettro dell'antisemitismo, gli ebrei probabilmente si assimilerebbero rapidamente e quindi scomparirebbero. Pertanto, l'antisemitismo fornisce agli ebrei gli alibi per proiettarsi come vittime del pregiudizio dei gentili. Di conseguenza, assegna loro il prezioso ruolo di atteggiarsi a unico *super-io* educativo per gli americani e, per procura, per il mondo intero. Nel suo libro sul ruolo sociale degli ebrei, un eminente politico e autore ebreo-francese, Jacques Attali, scrive: "Come gli ebrei russi inventarono il socialismo, e come gli ebrei austriaci inventarono la psicoanalisi, gli ebrei americani in prima linea parteciparono alla nascita del sistema politico americano. capitalismo e nell'americanizzazione del mondo intero". [vii]

Per alcuni autori ebrei, come Attali, una simile osservazione è più facile da mettere nero su bianco di quanto lo sarebbe per un pensatore gentile, che con lo stesso commento verrebbe immediatamente tacciato di "antisemita". Se un serio studioso o un politico americano si avventura in questo campo proibito, il suo gesto viene interpretato come un segno del suo essere un *agente provocatore*, o peggio, come un'indicazione che ha deciso di scrivere il proprio necrologio. Un clima così schizofrenico di autocensura in America porterà prima o poi a conseguenze drammatiche sia per gli ebrei americani che per i gentili. La mancanza di un dialogo sano può durare per circa un secolo, ma la finta convivialità tra gentili americani ed ebrei americani non può durare per sempre, se continua a prendere come base percezioni distorte dell'Altro e di come questo Altro dovrebbe comportarsi. La menzogna porta con sé il germe della guerra civile.

Note

[i] Jordis von Lohausen, *Les Empires et la puissance*, (Parigi: Le Labyrinthe) p. 266.

[ii] John Mearsheimer e Stephen Walt, “The Israel Lobby” *London Review of Books*, vol. 28 No. 6, 23 marzo 2006. Pubblicato anche in una versione estesa dall’Università di Harvard, “The Israel Lobby and US Foreign Policy”, di John

2006 Mearsheimer e Stephen Walt; Numero documento di lavoro: RWPO6–011; Inserito: 13/03/2006.

[iii] Werner Sombart, *The Jewish and Modern Capitalism*, tradotto con note di M. Epstein, (New York: Burt Franklin, 1969; originariamente pubblicato a Londra 1913), pp. 43–44.

[iv] Ibid., p. 38.

[v] Ibid., p. 249.

[vi] George B. Cheever, *God's Hand* (New York: MW Dodd Brick Church Chapel, 1941; Londra: Wiley & Putnam, 1941); in Carl Bode (a cura di), *American Life in the 1840s* (New York: Doubleday & Company, 1967), 315.

[vii] Jacques Attali, *Les Juifs, le monde et l'argent* (Paris: Fayard; 2002), p. 419 e passim.